



Premio Severo Ghioldi

Osservare Amare Descrivere

Anno 2007

Como, 22 ottobre 2006. Un'agognata Brevia stenta ad accontentare i velisti lariani, ridottasi a leggero alito a percuotere più le ossa che le vele. Non più di sei nodi concessi a quest'edizione del Trofeo Città di Como. Mediocri per chi recita cantilenante nomi di cime, scotte e vele. Fin troppi per chi come me esaspera il grossolano tentativo di fingersi lupo di lago alla seconda uscita in barca.

In una delle manovre maldestramente eseguite scorgo il perchè della mia improvvisazione a regatante: quello scafo indaco è lì, pochi metri sottovento, guadagnando inesorabilmente acqua. Difficile tenerlo dietro, sul Lario è risaputo. Nel blu di scafo e vele si stagliano le sigle di un'identità, di una storia e della Storia: nazionale il registro, patriottico il nome: ITA 23 Insubria.

Poche ore più tardi sono accomodato a terra ferma, fumante tazza di tè tra dita livide, nell'atto di intervistare Carlo Piazzoli, skipper ed armatore del sopraccitato veliero.

Sperando di riscattare la misera figura in marinareschi panni di cui sopra con una disinvolta immedesimazione nell'elegante veste di giornalista. Ai lettori l'ardua sentenza.

Filippo Pozzoli: Per quali ragioni hai scelto di battezzare la tua barca con un nome storicamente tanto evocativo? È una scelta che ha coinvolto la tua persona alla radice o dettata invece da una passione, da un amore per una terra maturato con gli anni?

Carlo Piazzoli: Direi entrambe: l'Insubria è stata la mia culla e quella di chi mi ha preceduto (mio padre è ticinese, mia madre comasca). Sono cresciuto tra laghi e monti, in un benessere inconsapevole che col tempo ho capito essere quell'amore al quale accenni. Un amore vero, in quanto parte della mia storia che sono lieto di scrivere qui. La mia barca, capitolo fra gli ultimi, ne richiama quindi il nome sia in quanto base della mia formazione sia per un amore adulto. Ma non solo. Vi sono valori e messaggi universali riassumibili in "Insubria".

FP: Quali?

CP: Quelli di una ricchezza storico/culturale invidiabile, che affonda le radici di "Via delle Genti" già nell'epoca dei Celti (IV sec. a.C.), seguiti da Leponzi, Romani e da ogni epoca, ora testimoniata in un intreccio d'arte ed architettura (le affascinanti ville lacustri comasche e piemontesi, i castelli ticinesi e i Sacri Monti, già Patrimonio dell'Umanità) che ha saputo però salvaguardare i preziosi ambienti naturali (il Lago dei Sabbioni, la Val Verzasca, le Grigne, le Alpi e le innumerevoli bellezze del Lario).

Potrei adottar la scusa del limite massimo di battute, ma a che servirebbe? Delle altre domande alle quali con improvvisato zelo ho saputo ottenere risposta posso non dire, se non per tediare. La seduta è tolta; quel che serve è detto. Ora sta a noi imparare. Imparare che questa terra, la nostra terra, il cui nome non si vezzeggia di risonanza mediatica né talvolta è noto ai suoi abitanti, ha tante storie da raccontare, tanti versi da scrivere e tanti scorci da dipingere. A noi saperli cogliere.

Filippo Pozzoli

22046 Merone (CO)